

Incontro degli Juniores Paolini Latinoamericani La missione paolina nella comunicazione del terzo millennio

São Paulo (Brasile), 13-24 luglio 2009

Omelia del Superiore Generale nell'eucaristia di chiusura

Terminano oggi il primo incontro degli juniores latinoamericani, che hanno dedicato due settimane a pregare e a pensare insieme **“La missione paolina nella comunicazione del terzo millennio”** e l'annuale incontro di formazione continua dei Paolini del Brasile che, con l'aiuto di don Giancarlo Rocca, hanno ripreso la **dimensione storica** della fondazione della Congregazione e della Famiglia Paolina.

Due gruppi di Paolini hanno riflettuto in forma comunitaria sulla propria identità con due programmi diversi: uno ripercorrendo la storia come realtà che spiega il presente e l'altro analizzando il presente per proiettare la Congregazione che vive in America Latina, nell'impegno di evangelizzare la comunicazione del terzo millennio.

Si tratta di due metodi complementari che permettono alla Congregazione di **“lanciarsi verso il futuro”** con fedeltà creativa. La prudenza esige che **“per sapere dove andare, occorre conoscere bene da dove si viene”**. La storia del passato non serve per vivere di ricordi, ma per avere l'immaginazione di vivere con progetti di vita.

Questo contesto di celebrazione ci permette di interpretare per la nostra assemblea i brani di Sacra Scrittura che sono stati proclamati, traendo da essi forza e consolazione per vivere **due elementi immutabili** del carisma paolino di ogni tempo.

La consegna dei dieci comandamenti narrata nella **prima lettura** (Es 20,1-17) ci richiama il posto insostituibile che occupa la Parola di Dio nella vita di fede individuale e comunitaria dei Paolini e nella loro missione apostolica nella comunicazione.

Nella comprensione personale e comunitaria di tutta la Parola di Dio, come nella nostra predicazione, dobbiamo richiamare un'eredità intoccabile che ci viene dal beato Alberione: la nostra chiave di lettura dell'Antico e del Nuovo Testamento è **San Paolo**. La spiritualità del Cristo Maestro Via, verità e Vita passa attraverso il **“Vangelo”** di San Paolo sia per la propria esperienza di fede, sia per il ministero della predicazione paolina.

San Paolo, per noi Paolini, non è solo una parte del Nuovo Testamento, ma è il **modello** di come si vive e si propone agli altri il culmine dell'Antico Testamento e il centro del Nuovo: il Cristo morto e risorto.

Applicando al brano dell'istituzione dei 10 comandamenti l'interpretazione di San Paolo, noi Paolini dobbiamo sapere che cosa significa che il Cristo morto e risorto ha

superato la Legge. Solo nella misura in cui comprendiamo e viviamo che i 10 comandamenti non sono “legge” imposta, ma “valori” che vengono come conseguenza della libertà data da Cristo, potremo tradurre in testi, immagini, multimedialità e rete la ricchezza dell’esperienza della fede percepita come “dono” e non come “conquista”. Con San Paolo la fede resta sempre a livello di **relazione personale** con Cristo e mai di **moralismo** esigente e senza motivazione.

Sulla qualità della fede che testimoniamo nella nostra missione apostolica ci viene in aiuto il **brano di Vangelo** (Mt 13,18-23). La spiegazione data da Gesù della varietà di terreno su cui cade il chicco gettato dal seminatore, ci permette di prendere coscienza della preoccupazione “**pastorale**” del nostro apostolato.

Se vogliamo essere seminatori dell’esperienza di Cristo con la comunicazione, non possiamo solo preoccuparci di scegliere e gettare il grano, ma con la stessa tenacia, avere ben presente i vari tipi di destinatari che intendiamo raggiungere e quanti ci contattano. Se non conosciamo bene i nostri destinatari, di fatto, la sterilità degli effetti non è dovuta solo alla qualità del terreno, ma anche all’abilità del seminatore.

Come apostoli che si servono della comunicazione per parlare al pubblico che vive nella varietà delle forme di comunicazione, non possiamo limitarci a possedere un “contenuto vero” da comunicare, ma nella stessa misura occorre che lavoriamo perché i linguaggi usati siano capiti da coloro che entrano in contatto con la nostra testimonianza apostolica divenuta comunicazione.

Anche nella comunicazione mediale dobbiamo avere lo stile di San Paolo per i gentili e l’impegno del beato Alberione per l’epoca della stampa: dobbiamo lasciare le pecore che già sono nell’ovile per andare a cercare quelle che sono fuori. La sola preoccupazione di proporre una fede che sia “vera” nei suoi contenuti non è lo stile dell’incarnazione, ma una fede che diventa ideologia e pura dottrina incapace di essere fonte di vita piena per quanti si interessano alla fede.

L’esperienza di fede vissuta con il “**Vangelo**” di Paolo e comunicata con la **sensibilità pastorale** verso quanti entrano in contatto con le nostre testimonianze nella comunicazione, sono due elementi che mai potranno cambiare nel vivere, nel pensare e nel ripensare la nostra identica Paulina.

La qualità di fede di San Paolo e lo stile pastorale, tuttavia, non devono influenzare solo la spiritualità e l’apostolato, ma tutte le tappe della formazione, la vita comunitaria e la comprensione dei voti religiosi. Non possiamo frazionare l’unità del carisma paolino pensato dal beato Alberione come una **totalità di elementi solidali l’uno con gli altri**.

Occorre evitare il pericolo che solo la spiritualità si ispiri a San Paolo e che solo l’apostolato sia pastorale: occorre che anche tutte le tappe formative, la vita comunitaria e i voti religiosi si ispirino nella stessa misura a San Paolo e allo spirito pastorale. Il carisma paolino resta giovane sia attraverso il riferimento a San Paolo sia con la sensibilità pastorale nei confronti dei cambiamenti della comunicazione.

Trasformiamo in preghiera le nostre convinzioni perché possiamo ottenere come dono ciò che sentiamo come una necessità di rinnovamento.

São Paulo (Brasile), venerdì 24 luglio 2009

Don Silvio Sassi, SSP
Superiore Generale